

# GAZA. “È genocidio”: B’Tselem e Physicians for Human Rights accusano Israele



[pagineesteri.it/2025/07/30/medioriente/gaza-e-genocidio-btselem-e-physicians-for-human-rights-accusano-israele](https://pagineesteri.it/2025/07/30/medioriente/gaza-e-genocidio-btselem-e-physicians-for-human-rights-accusano-israele)

redazione

30 luglio 2025

In uno dei momenti più tesi e significativi dell’offensiva israeliana in corso a Gaza, due tra le più note organizzazioni per i diritti umani israeliane hanno compiuto un passo di grande significato: accusare apertamente lo Stato di Israele di genocidio. Lunedì, in una conferenza stampa tenuta a Gerusalemme, **B’Tselem e Physicians for Human Rights** hanno presentato rapporti che delineano – nei dati, nelle testimonianze e nell’analisi giuridica – ciò che definiscono “un’azione coordinata e deliberata per distruggere la società palestinese nella Striscia di Gaza”.

**Un’accusa che scuote le fondamenta stesse della narrazione pubblica israeliana.**



«Abbiamo esaminato tutti i rischi: legali, reputazionali, sociali. Sapevamo che questa affermazione avrebbe avuto un costo, ma non potevamo più tacere», ha dichiarato **Sarit Michaeli**, direttore internazionale di B’Tselem. L’organizzazione, pur marginalizzata nella politica interna, gode di rispetto e riconoscimento a livello internazionale.

**Il rapporto accusa Israele non solo di aver condotto bombardamenti indiscriminati, ma di aver adottato una strategia sistematica per disintegrare la società palestinese, attraverso la distruzione di infrastrutture civili, l’assedio totale e il blocco degli aiuti umanitari, che ha spinto l’intera popolazione verso una carestia annunciata.**

Nelle stesse ore in cui veniva presentata la denuncia delle due Ong, un osservatorio internazionale sulla fame nel mondo confermava che nella Striscia di Gaza c’è la fame: bambini sotto i cinque anni muoiono per malnutrizione, l’accesso umanitario è pressoché nullo, e il collasso sanitario è già realtà.

Il bilancio, secondo stime delle Nazioni Unite e di fonti palestinesi, supera ormai le **60.000 vittime**, la maggior parte delle quali civili. Un numero enorme certo non compatibile con l'argomentazione israeliana della "guerra mirata contro Hamas".

Ma in Israele, le parole "genocidio" e "crimine contro l'umanità" restano anatemi. Il governo ha risposto con veemenza alle accuse. Il portavoce dell'esecutivo, David Mencer, ha liquidato i rapporti delle ONG come "un uso distorto della libertà di parola" e ha sostenuto che dichiarazioni di questo tipo "alimentano l'antisemitismo nel mondo".



Anche il ministero degli Esteri e l'ufficio del primo ministro Benjamin Netanyahu, già sotto pressione per il caso aperto alla Corte internazionale di giustizia dell'Aia su iniziativa del Sudafrica, si sono trincerati dietro il rifiuto: **"Israele non commette genocidio. Ci difendiamo da Hamas, che usa i civili come scudi umani"**, è il mantra ribadito da mesi.

Israele resta fermo sulla sua "guerra difensiva" dopo l'attacco di Hamas nel sud del paese il 7 ottobre 2023. In questo contesto, il dibattito interno resta ancorato sulla vendetta e la legittimazione della forza.

**Yuli Novak**, direttrice esecutiva di B'Tselem, ha parlato con tono commosso: «È una realtà che la mente fatica ad accettare. Ma è proprio questa sofferenza che ci impone di dire la verità».

Un'analoga determinazione traspare dalle parole di Guy Shalev, direttore di **Physicians for Human Rights Israel**, che denuncia un progressivo strangolamento amministrativo e finanziario: «Conti congelati, ostacoli burocratici, pressioni legali: la macchina della repressione si è già messa in moto, e sappiamo che peggiorerà».

La società israeliana, nel suo insieme, resta ostile a queste denunce. La parola "genocidio" continua a essere vista come un attacco all'identità e alla legittimità dello Stato. Ma l'isolamento interno non ha fermato le due Ong, che hanno scelto di allinearsi a un crescente coro internazionale che chiede giustizia e responsabilità per ciò che accade ogni giorno a Gaza.